ELOGIO STORICO
DEL CANONICO ARCIPRETE
GIUSEPPE MARIA GIOVINE
SCRITTO DALL’ARCIDIACONO
DON ANDREA TRIPALDI

No che non è più convenevole che giusto il tributar encomi agli illustri trapassati, che per virtù esimie, e non volgar sapere rendutisi distinti nella loro mortale carriera, trassero sù di se la stima dei dotti, non che de’ savj la venerazione e il rispetto. Assai più convenevole e più giusto diviene poi l’elogio, e la ragion ben volontieri vi consente, allorquando ricchi di sapere e di virtù, modesti e cauti, celati si tennero alla fama ed agli onori. Che dirò poi se a tali pregi quello aggiun-gasi del particolare impegno che fecersi ognora simili personaggi di soffocare la lode giustamente loro dovuta, mentre impiegavano tutte le forze dello spirito e del cuore al solo oggetto di giovare ai loro simili, e procurare la pubblica utilità? A questi benefattori della umanità, e benemeriti delle scienze, non encomii, non elogii soltanto, ma pubblici monumenti e magnifici erger si denno per eccitare nei giovani contemporanei una generosa emulazione, e per dimostrare ai posteri che in ogni tempo il Pubblico giusto estimatore delle virtù, e del sapere, è grato a chi tutte impiegò le proprie forze a suo vantaggio, e render seppe dopo morte quegli onori a coloro che vivendo non li curarono. Buon per me che incaricato a nobile disimpegno da chi per meriti e per dottrina il più cospicuo posto occupa nella insigne, e rinomata Società Italiana delle Scienze, l’elogio tesser deggio di tal personaggio, che di tanti elogi è meritevole, quanti furono i rami delle

Tomo XXII.
ELOGIO DELL’ARCIPR. GIOVENE

scienze ch’ei conobbe, che furono ben molti, come ce lo appalesano gli scritti da lui fatti di pubblica ragione. Non ho io duopo di elevatezza di stile, di frasi non comuni, e ricercate, di abbellimento di contornati periodi. A tali mezzi ricorrer debbono quei bench’è valenti Oratori, ai quali per la teuinità dei meriti del soggetto lodato non rimane altro partito da scegliere. Basta per me la nuda storia de’ fatti e non di tutti, che lungo e nojoso sarebbe il sol cennarli, e son certo che al solo prospetto di essi senza prestigi d’ornamenti, e d’arte esposti, chiunque pesar li vorrà nelle esatte bilancie della ragione, scorgerà gli insigni pregi dell’animo, e l’eccellente bontà di cuore del soggetto che encomio. E quand’anche dicesi solo che vivendo appartenne alla illustre Società Italiana delle Scienze, di cui divenuto era da parecchianni Socio anziano pensionato, e che morendo venne fino alla tomba accompagnato dalle lagrime e dai singhiozzi non dei dotti, e degli amici soltanto, ma di una intiera popolazione, che non si illude nel discernere il vero merito e le virtù cospiciousi, e non avrei io pienamente soddisfatto all’impegno assunto? Me fortunato, che ragionar debo di un Uomo in cui tutti verificaronsi gli esposti pregi, dir voglio dell’Arciprete Don Giuseppe Maria Giovene, nome venerando che sempre ricorderà la riconoscenza posterità (1).

Vide egli la luce del giorno in Molfetta (a) il di 23 Gennaio dell’anno 1753, e benchè morte gli rapisse mentre era

---

(1) Fu aggregato a tutte le Accademie e Società letterarie del Regno di Napoli, alle altre d’Italia, e ad alcune della Germania, e lo sarebbe anche stato ad altre Accademie estere, se la somma sua modestia non glielo avesse impedito.

(a) Una delle più popolose, più commercianti Città della Puglia è riva all’Adriatico. Nel suo porto ha di proprietà de’ suoi cittadini venti fra Pielaghi, Polacche, Scunner, che commerciano coll’estero, e circa cento barche da pesca. Forace di sommi ingegni fino da tempi remoti conta parecchi i quali sonosi renduti celebri con opere pubblicate. Fra questi rammenterà Antonio Lupis, Antonello de Lacertis, Giuseppe Marinelli, li due Zio, e nipote Riganti, l’ultimo de’ quali fu insignito della
in tenera età il suo pio ed illustre genitore Giovanni, non gli mancò l’educazione, poiché la savia genitrice Antonia Gra- ziosi alle cure affidò di abile ed ottimo Sacerdote il quale gli servì da Ajo, lo indirizzò nel cammino delle virtù, e lo istruì nella buona grammatica fino all’anno ottavo di sua età. Non la vivacità del temperamento che ai fanciulli è presso a poco comune, ma lo sviluppo precoce delle facoltà dello spirito impiegò la buona Madre a procurargli l’istruzione particolare dei PP. Gesuiti, che allora occupavano il gran Collegio di Molfetta, ed i quali diligentieri indagatori degli ingegni e dei cuori, il momento anelavano per farne acquisto. Per la qual cosa scoperto avendo che sagaci Religiosi nel giovine allievo qualità oltre ogni credere esimie, lo guidarono innanzi l’età d’anni dodici al termine della carriera di amene lettere, sicché non discaro riuscì fin dallora alle muse componendo eleganti versi latini.

Di cuore ben fatto, avido di sapere, e amante della virtù, credeva non poter meglio soddisfare la sua bra'ma il Giovine, che coll’abbracciare lo stato ecclesiastico: spiegò quindi il suo desiderio di volersi arrolare alla illustre Compagnia di Gesù, ed ottenuto il consentimento materno, venne mandato a Roma, ove innanzi l’età prescritta fu ammesso con massimo suo giubilo al noviziato. Ma oh perchè in questa valle di lagrime piena e di miserie, non è dato all’uomo il ritrovare la sua felicità! Scorsi non erano per anche otto mesi che colla soppressione di quell’Istituto deluse rimasero le speranze del nostro giovine, e presto a soffrir cominciò le amarezze della vita, e il contrasto degli opposti affetti. Penetrato vivamente il suo cuore dalla idea di doversi staccare da quei Padri che

ELOGIO DELL’ARCIPR. GIOVANE

tanta cura prendevano di lui, e della sua gracile complessione, decisamente si determinò a voler seguire il loro destino; il che eseguito avrebbe, se la mal ferma salute che forse pel rigido ma savio metodo di vita aveva incontrato, ed una forza imperiosa obbligato non lo avesse di restituirsi in seno alla propria famiglia colla trista prescrizione dei medici di dover abbandonare ogni ben che discreta applicazione allo studio, se desiderio nudriva di veder prolungati i suoi giorni.

Doppia afflizione! ma alla legge della necessità non si resiste, ed in realtà a varj malori soggiacque. Nemico però dell’ozio siccome egli era, ed avido di saper tutto, altra risorsa procurar non potevano, che di tenersi lontano dai giovanili diletti, dei quali facilmente nojavasi, e di frequentare il più che poteva la conversazione d’uomini dotti, onde aver mezzi di istruirsi. Per la qual cosa non appena invigorito un tal poco nelle forze del corpo, ruppe tutti gli argini, e diede opera agli studj della filosofia, e della matematica nel Seminario vescovile sotto la direzione del dotto, e zelantissimo Vescovo Orlandi (3) che con trasporto lo amava. Contento bensì, ma non pienamente soddisfatto rimase di questa istruzione, perché in lui cresceva ognora l’ardore di maggiormente estendere...

dratico in Napoli, autore delle note alla fisica di Muschembroeck, e di un trattato di sezioni coniche.
le proprie cognizioni, a misura che queste in lui aumentavaansi; perlocchè sotto la disciplina di quel Vicario Generale perito assai nelle leggi, imprese lo studio del diritto di natura, e civile. Al tempo stesso fu promosso con piena sua soddisfazione e del Prelato ai quattro ordini minori; e il trasporto che sentiva per le scienze naturali piucchè per le altre lo trasse in Napoli, ove conversando con li chiarissimi Giuseppe Saverio Poli, e Ciro Saverio Minervini, onore entrambi, e decoro di Molfetta, seppe il Giovane ancorchè giovine chierico, trar profitto dalla loro istruzione, e penetrar negli arcani delle scienze naturali, e del Santuario di Temi, seppe egli fin d’allora procurarsi l’amicizia dei più dotti di Napoli in ogni ramo dell’umano sapere, e guadagnossi in modo particolare i riguardi, e l’amicizia del celebre Petagna, che gli apri i recessi della Botanica, e della Entomologia.

Rico di sapere, e fornito specialmente di quelle cognizioni che il bel suolo Partenopeo offre in copia ai contemplatori della natura e dell’antichità, si restitù alla patria, ed accolto con giubilo dal Pastore sullodato, lo ammise egli all’intima sua confidenza, e penetrato dall’idea del sommo vantaggio che ne ritrarrebbe la Chiesa e la Religione da un uomo di tanto valore, cercò di schierergli la via onde promuoverlo ad ecclesiastiche dignità. Erasi già intimato un concorso di morale Teologia per provvedere di Pastore la parrocchial Chiesa di Santo Stefano, ed a malgrado che il Giovane resistesse, il Prelato obbligollo a concorrervi, ciocchè eseguì con piena soddisfazione di Monsignore e del Pubblico, e così gli apri il campo a farsi conoscere. Aveva il Governo allora determinato che si trasferisse la residenza di Monsig. Orlandi e la Cattedra Vescovile nella Casa e Chiesa dei Gesuiti espulsi, e mentre questi attendeva gli ordini per un tale traslocombe, prescelse il giovine già divenuto soddiscono a tessere l’orazione inaugurale. Volle però sventura che per la sopravvenuta improvvisa morte del Vescovo si convertisse questa in funebre orazione, a recitare la quale il Capitolo incaricò il
Giovene (4), che così diede nuove prove de’ sommi suoi talenti e che nell’anno stesso venne promosso in seguito di commendatizia del Vescovo alla Santa Sede, ad un Canonico Diaconale. E poiché questa nuova carica non obbligava piu ché all’assistenza al coro, con fervore si dedicò, senza però abbandonare lo studio delle scienze ecclesiastiche e legali, a quello della storia naturale. Attivo siccome egli era, applicava ancora alla pratica della Giurisprudenza, e dava consigli a difesa dei poveri, degli orfani, e dei pupilli, a sue spese scudo facevansi e loro protettore, quando anche da lontano scoperto avesse negli avversari ombre di capriccio, e di oppressione. Componeva i pareri discordi degli avvocati, che innanzi a lui portavansi a tenere sessioni, e procurava l’istruzione del popolo nei doveri di Religione; e quantunque così occupato, trovava tempo per iscrivere e comporre, e per istruirsi con la lettura dei Classici.

Provvedutosi verso il terminar del 1775 alla Cattedra Vescovile di Molfetta con la elezione del zelantisimo, e di grata memoria Monsignore Antonucci, o la fama, o la sperienza, o entrambe portarono gli sguardi del prudentissimo Vescovo sul Canonico Giovene, ed ammessolo più alla intima sua confidenza che alla sua amicizia, conobbe il Prelato che divider poteva il Governo della sua Chiesa con quest’uomo di specchiati costumi, di vasti talenti, e di soda dottrina fornito. Procurò quindi di promuoverlo sollecitamente all’ordine dei Sacri Leviti, ed al Presbiterato; usandogli la particolar distinzione di esaminarlo egli stesso sui dubbi dei Sacri Canoni, e della Sacra Liturgia, e così felice riuscì questa prova, che Monsignore si confermò vieppiù nell’assunta determinazione di volerlo suo Vicario Generale (5). Nel 1781 assunse il Canonico

(4) Fu questa Orazione stampata nell’anno 1775 a Napoli.
(5) Siccome era duopo per esercitare il Vicariato di essere laureato, così dovette egli a tale oggetto recarsi alla Capitale, ed approfittando di questa opportunità frequenta la conversazione degli amici, e dei dotti, osservò con piacere gli oggetti di antichità, di belle arti, e di storia naturale, e fece acquisto di libri utili a lui, ed alla sua biblioteca.
Giovene il peso di questa carica gravoso assai per le contese in allora vigenti, ma più gravoso ancora per le cure pastorali delle quali era stato chiamato a parte; carica però ed obblighi che con zelo e piutto `l generale egli adempir seppe; e mentre incombeva egli a tutto ciò, prese anche l'impegno di insegnare il diritto civile nel Seminario di Molfetta, e di sorvegliare tutte le scuole. Occupato egli in tanti, e così svariati oggetti trovava pur anche tempo per scrivere di varj argomenti; e per evitare la noja che genera d'ordinario lo studio a lungo prostrato sopra un dato oggetto, aveva costume di portar nella sua cartella diversi oggetti di componimenti, per scegliere poi nelle ore che avanzavagli libere dalle ordinarie sue occupazioni, quello che più gradito a trattare allora gli riuscisse memore del precetto del Venosino. 

Tu nihil invita dices, faciesve minerva.

Quando poi condur voleva a compimento qualche suo lavoro letterario o scientifico, ritiravasi per qualche giorno alla solitudine di sua villa da lui chiamata Eremito, ed ivi trovando ristoro al suo corpo, e tregua al suo spirito tutto occupavasi ad osservare l'atmosfera, e le piante, ed a stendere le sue osservazioni.

I primi saggi però de' suoi talenti, e de' suoi studi giovenili versarono sopra argomenti di cose ecclesiastiche; e tale era il trasporto che sentiva per i Salmi di Davide, e tale eccitamento nell' animo gli svegliavano le vive e naturali immagini in essi contenute, che dispensar non poteva dal consegnare qualche ora del giorno a meditarli. Di ciò ne rende testimonianza la lettera sul primo Salmo diretta al chiarissimo Consiglier Mattei che approvò l'interpretazione del Giovene, ed inserir volle nelle proprie opere la lettera stessa. E questo esercizio avrebbe continuato a somministrazione gradito pascolo alle sue meditazioni, se un avvenimento imprevisto chiamato non lo avesse ad occuparsi in altri oggetti, i quali sebbene giovassergli a divenire peritissimo nella chimica, e gli procurassero molta rinomanza, non gli risparmiarono però gravi pispiauci.
Era l'anno 1783 quando il rinomato naturalista Abate Fortis curioso di osservare oggetti di Storia naturale, fece una corsa per l'Apulia, e diretto dalla Capitale al Canonico Giovene, stretissima amicizia con lui contrasse per modo, che più contento rimase di conoscere i talenti e il sapere dell'acquisitato amico, anziché della scoperta della nitriera naturale da essi unitamente fatta nel così detto Pulo. (6)

Trovò non v'ha dubbio, oppositori la nitriera naturale del Pulo, nei discepoli delle antiche scuole i quali perciò contesero con gli scuopritori di essa, ma così non ragionarono il celebre Professori di Chimica Don Giuseppe Vairo, e il suo valente allievo D. Antonio Pitara, i quali sopra luogo assicuraronsi della patente di lei esistenza. E sebbene questa scoperta portasse un rilevante danno agli appaltatori del nitro artificiale, né l'Abate Fortis, né il Canonico Giovene impegnaronsi a ribattere gli artificiosi raggi di coloro che sostenevano gli appaltatori stessi, e contentaronsi di veder correre quasi in folla i naturalisti d'Europa, alcuni per soddisfare la propria curiosità, altri spediti dalle primarie Accademie, i quali

(6) Al S. O. di Molfetta lontano dall'abitato un miglio d'Italia trovasi un grande sprofondamento di terra in forma di quasi un segmento sferico di circa 340 passi geometrici di convezione, e di 50 di profondità; questo dicesi Pulo. Le pareti interne che ne rivestono la concavità, sono macigni di pietra calcare a strati orizzontali inclinati però verso il Nord cioè verso l'Adriatico, e la maggior parte di essi giungendo fino alla spessore di cinque piedi. Le dette pareti che non costituiscono i limiti, danno adito a grotte, a cave ne più o meno spaziose, ed alcune lunghezze al segno, che scuoprir non ne puossi il termine. Il Canonico Giovene colla candela in bocca penetrandovi carponi vi fece molte osservazioni. Chi sa se non abbian dato origine a questo enorme sprofondamento di suolo torrenti d'acqua che radendo per secoli il loro alveo siano riusciti a formare questo abisso? I nostri antenati forse così opinarono, poiché nelle antiche scritture quella contrada trovasi denominata in Gurgio S. Leonardi per una'antica Cappella circa mezzo miglio distante dedicata a questo Santo. Nel margine del Pulo fu edificato pochi anni dopo l'istituzione dei PP. Cappuccini un Convento abitato da essi per circa due secoli, e nella loro Chiesa si venerò questo Santo.
Scritto dall'Arcid. Tripaldi

tutti mostraronsi convinti, ed apertamente dichiararono nelle loro relazioni esistere in Molsetta una Nitriera naturale.Meritano onorata menzione fra questi li signori Hauvkins gentil-uomo Inglese abile mineralogo (7), Melchiorre Delfico gentil-uomo Abruzzese autore di molti scritti, Zimmermann Professore di matematica, fisica, e di storia naturale a Brunswick (8), il Conte della Decima rinomato Professore a Padova (9), Thou-venel celebre protomedico nella provincia d'Alsazia (10) ed altri moltissimi. Ciò poi che convinse tutti i dotti fu la fioritura, e rifioritura spontanea a nitro delle pietre trasportate in varj luoghi d'Europa. In tal modo, mentre crebbe la celebrità della nitriera naturale, si estese maggiormente la fama del sa-pere del personaggio che commendo, ed il suo nome si rese celebre nelle Accademie di Londra, di Parigi, e di Germania, tacevendo di quelle d'Italia, nelle quali erasi precedentemente diffusa la fama della sua dottrina. Ed ecco che il Canonico Giovene in età di circa 30 anni, mentre che nelle Provincie, ed in regno di Napoli veniva riputato per uno dei primi Giureconsulti, presso i dotti d'Europa era tenuto peritissimo nella Chimica nella Botanica, ed in varj rami di storia naturale. Cominciò egli a darne le riprove, allorché portatosi col Barone suo fratello ad osservare il suolo di Puglia, trovò che in varj

(7) Questo abile naturalista non conoscendo che il suolo Appulo, come è fertile in biade e in frutti, così è seco in sommi ingegni, all'udir sovente il Canonico Giovene nominar Linneo, esclamò come per meraviglia Comment! Dans ce pays on nomme Linneus?

(8) Si ha di questo Professore la descrizione del suo viaggio alla Nitriera naturale di Molsetta scritta in Francese. In essa trovasi l'elenco delle piante che al-lignano nel suolo del Palo descritte nel linguaggio botanico coll'aggiunta, je le dois a la complaisance de M. le Chanoine Giovene qui cultive differentes parties de l'Histoire naturelle avec le plus grand succes.

(9) Questo valente Professore forma il carattere del Canonico Giovene, che fa onore ad entrambi.

(10) Dell'alta stima che in varie sue opere questo chiarissimo Autore ha mani festato al pubblico per il nostro Canonico gioverà dir qualche cosa in appresso. Tomo XXII.
ELOGIO DELL' ARCIP. GIOVANE

Luoghi di essa abbondava il nitro naturale. Scorgesi ciò dalla lettera inviata al lodato Ab. Fortis nel 1784 (11), nella quale descrivendo il suo breve viaggio, dà conto del risultamento delle sue osservazioni tendenti a distruggere l'opinione di coloro che credevano il nitro del Pulo generato dagli animali, che una volta avevan potuto abitare colà. Assicura egli di avere osservato grotte non mai abitate da animali, e che abbondavano di nitro nativo.

Più perito dei salnitri stessi, mentre questi riuscavano di valersi di quelle terre chiamate da essi forti perché eccedenti in acido azotico, insegnava loro il rimedio per correggere un tale eccesso, di aggiungere cioè alla liscia anche le ceneri dei vegetabili, poiché così aumentandosi la base potassa, la cristallizzazione del nitro riesca più pronta, e più copiosa.

Osservatore qual era diligentissimo, portava ferma opinione, seguendo le massime del Galilei, che alla scoperta del vero nelle scienze naturali non si giunge colle teorie, ma colle osservazioni e colle sperienze. Gradiva perciò il leggere bensì le osservazioni altrui, ma piacevagli di esaminare col proprio occhi l'intiero procedimento di esse, non perché diffidare volesse delle medesime, nè perché

"Segnius irritant animos demissa per aures
Quam quae sunt oculis subjecta fidelibus...."

ma specialmente perché il più delle volte scuopronsi altre cose che sfuggirono all'occhio sagace degli osservatori antecedenti, o come sovente è avvenuto, col disegno di trovare una cosa, altre se ne trovano ed interessanti (12). Con siffatto metodo, gli riuscì facil le scoprire non essere la così detta roagna degli ulivi, come pretendevan taluni, opera d'insetti.

(11) Fu inserita negli opuscoli scelti di Milano, e poi riprodotta in Francese nel Voyage a la nitriore naturelle qui se trouve a Molletta par M. Zimmermann.

(12) Se la diligente attenzione sulla coincidenza di fenomeni simili il fondamento costituisce delle esatte osservazioni, non è vano Luigi il persuadersi di potere colle teoriche ideali sorprendere la natura nelle sue svariate operazioni?
sol perché nell'interno dei tubercoli trovasi insetti ospitanti. Distinse perciò con accorgimento i tubercoli cagionati dal gelo se pur colla rogna voglion confondersi, ed osservar fece esser questa tanto da quelli diversa, quanto lo è un foruncolo da un tumoretto cagionato da strumento tagliente e lacerante. Distinto è pure da entrambi il tubercolo prodotto dai colpi della grandine o da altro strumento contundente, colpi con i quali usando verghe percuotono i contadini i rami allorché raccolgono le ulive; e basta osservare l'interno di detti tubercoli per rimanerne convinti, ed i rustici stessi i quali ripongono la causa della rogna degli ulivi nella gragnuola, confessano che tali tubercoli investon in maggior copia gli alberi Femminini, quelli cioè che più rigogliosamente vegetano. In tanti dispareri e come risolvere il problema, se non ricorrendo alle osservazioni, ed all'analisi dei tubercoli stessi? Fece il Giovene perciò bollire nell'acqua i rami attaccati dalla rogna, per così, squadernando tutto il libro, vedere l'origine, e il progresso di tale malattia. Si assicurò, così operando, che tranne le escrescenze prodotte dal gelo, e dalla grandine, tutti gli altri tubercoli sono figli di occhi ciechi ossia di germi sofocatì nel loro nascere; si rende ciò manifesto ancora con lo strappare semplicemente dai rami i tubercoli, ed osservarne il centro. Questo fu l'argomento della sua interessante Memoria sulla rogna degli ulivi (13) la quale strappatagli, dir puossi di mano nel 1789 dal rinomato Abate Minervini, stampata venne in Napoli, e posteriormente a Roma, a Milano, ed altrove.

(13) Vi fu chi poco conoscendo l'ulivo, confuse la Rogna con l'Olla così chiamata da Plinio, che corrisponde a quelle grandi escrescenze che nascono sul tronco degli alberi, dai nostri Villani chiamate Memme. Ingannossì però chi sostener volle una tale opinione, ed io allor giovinetto fui testimone e della analisi della rogna e della scoperta della causa che la produce, cosa da me posteriormente verificata poi con replicate e copiose osservazioni. Il silenzio serbato da chi combatter poteva questa opinione, l'avidità con cui fu richiesta dovunque la memoria citata, e le ripetute edizioni di essa rendettero il dovuto onore al Giovene.
ELOGIO DELL'ARCH. GIOVENE

Ed a vieppiu giovare all'agricoltura non restrinse le sue vedute alle malattie cui vanno soggette queste così preziose piante, ma conoscer volle ancora gli insetti che corrompono, e devastano i loro frutti. Contristato dalla strage che soffirono le ulive l'anno 1791 nelle due limitrofe provincie di Bari, e Lecce, diè in luce un Avviso ai proprietari d'uliveti, e contadini per la distruzione di alcuni vermi che rodono la polpa delle ulive (14). E per non lasciare secondo il suo ordinario modo di pensare, nulla incompleto, parlò del verme, chiamato dal Bernard Brucio Minatore, il quale benchè non nuoccia alla polpa delle ulive, assai grave danno produce a quei frutti, poichè si pasce delle mandorle del nocciolo, divora le quali circa il termine di Agosto n'èce fuori, tagliando così i legamenti de' picciuoli. Perlocchè se questi sono intieramente rosi, tosto cadono le ulive, che a nulla servono; mentre quelli che rimangono illesi, proseguono a ricevere, ma scarse l'alimento, e quando al terminar del Settembre avviene la loro caduta, miserabile prodotto d'olio ricavasi da esse. E perchè riesce inutile lo scoprire le cagioni delle malattie se non si sanno poi apprestare i rimedi, fra li tanti proposti da buoni scrittori per la distruzione della raza malesca delle mosche a dardo (15), uno ne immaginò l'autor nostro efficac-

(14) Il valoroso sig. Pietro Napoli Signorelli nelle sue vicende della coltura nelle due Sicilia parlando delle sue suaccennate memorie di cui ne riporta gli estratti, così disconse. « Pochi, chi io sappia, pareggiano, e non so sorpassa il dottissimo Giu-\n
(15) Non i soli vermi della Musca Oleae fanno strage della polpa delle ulive negli anni al loro sviluppo propri, ma ho trovato altri vermi che sviluppatisi poi in perfetti insetti hanno dato una specie di cinipi, di falene, di farfalle. Vedi memoria su alcuni insetti che fanno dissocciare i rami degli ulivi, e divorano la polpa dei loro frutti, e sul modo di distruggerli inserita negli Atti del Reale Instituto di incoraggiamento delle scienze naturali di Napoli Tomo III.
cissimo per se stesso, ma inefficace per la costumanza di tenersi le ulive lunga pezza sepolti ne' pozzi de' Fattoi, perlocchè i rami che sarebbero posti sotto la macina han tutto l'agio di convertirsi in mosche. Non è però a negarsi, che essendosi moltiplicati adesso i Fattoi alla Genovese, i quali in trenta giorni circa macinano tutte le ulive che a mano a mano raccolgonsi, il rimedio dal Giovene proposto per distruggere i vermi della mosca a dardo, diventa assai utile.

Come pertanto un fiume che camminando cresce, e nel cammino nuovo vigore acquista, così crebbe in lui che commendò, la lena, e la volontà di moltiplicare le osservazioni meteorologiche e geoponiche per solo desio di giovare la scienza ed i suoi simili. Che vale essere di sapienza ricco, e dottrina, quando non ridondano queste a pubblico vantaggio? Nisi utile est quod facimus, stulta est gloria, è massima antica, e fondata, talchè non può il vero sapiente dispensarsi dal praticarla. Fu perciò che divenuto il Giovene peritissimo nella meteorologia, e nell'arte agraria, si impegnò a fare come un innesto di queste, onde trovar regole più conducenti, di quelle che conoscevansi, alla prosperità dell'agricoltura, ed alla fruttificazione delle piante. Ecco perciò occupato nel 1788 al 1797 a ricavare da' suoi giornali di osservazioni, e dal complesso delle sue meditazioni in ciascun anno una Memoria contenente la storia delle meteore, e delle vicende dell'agricoltura. Principal sua mira sì fu di conoscere la meteorologia della Puglia e del Regno, e perciò ottenere non desisteva dall'ecitare gli amici (16) ad occuparsi di questo ramo di scienze, e confrontando con le sue osservazioni quelle che venivagli da medesimi comunicate, compose i suoi discorsi che meritarono gli encomi del

(16) Merita fra questi onorata menzione il dotto ed erudito Arcidiacono Luca Cagnazzi conosciuto per molti suoi scritti, e Socio di più cospicue Accademie.
ELOGIO DELL’ARCIRP. GIOVENE
più illustre meteorologista, anzi del fondatore della meteorologia Italiana l’Abate Toaldo (17).
Lungo sarei se esporrei qui io volessi quante utili osservazioni, e quanti precetti contengono li citati discorsi meteorologico-campestri, e quanto acquisisse la meteorologia, e l’agricoltura, talché dir puossi che se si riconosce per fondatore della scienza astro-meteorologica il sullodato Toaldo, il Giovane ha ugual diritto a venir riconosciuto per fondatore della meteorologia campestre. Convien leggere questi discorsi per ammirarne la precisione, i progetti, e le regole che contengono, le quali appalesano quanto proflonde, ed estese cognizioni possedesse l’autor loro. Se la meteorologia è la storia dei fenomeni atmosferici, e se l’applicazione della meteorologia all’agricoltura consiste nel trovare i mezzi per trarre il maggior profitto possibile dalla semina, dai piantamenti, e dalla fruttificazione, incontransi questi mezzi a dovizia esposti nei men- tovati discorsi. Parlassi in alcuni di essi dell’andamento patologico della stagione dipendente, e delle epizootie occorse per alcuni anni nel paese, descrivonsi in altri le lavandaje, fata morgane o Mutate che dirsi vogliano, nomi con cui appellansi quei giganteschi e proteiformi pezzi di architettura lavorati dalla rifrazione dei raggi solari su vapori facilmente elettrizzati, e galleggianti or nell’alto, or nel basso dell’atmosfera, i quali mutar fanno di aspetto le città, gli edifizj, i boschi, le colline cc., ora in alto sollevando le basi di questi oggetti, or oscurando le vette dei colli, fenomeni non infrequenti nel clima di Puglia, specialmente dopo l’equinozio di Autunno; nè ommette il Giovane di ragionare sui Bolidi, e di esporre modestamente l’opinione sua sull’argomento raffrontandola con quella de’ più valenti fisici d’Europa, ed introducendo opportunamente per spiegare il fenomeno le teoriche elettriche ad un’epoca in cui lo studio dell’elettricità era ancor nell’in-

fanzia. Una prova ben luminosa dell’eccellenza di questi lavori del Giovene si fu l’applauso universale con cui ricevuti furono dai fisici tali discorsi, dei quali non pochi lunghi squarci vennero inseriti in opere classiche di rinomati scrittori (18).

Di secondo ingegno dotato, ed attivo nella facoltà di comprendere, non limitava il Giovene le sue ricerche ad un solo oggetto, ma compiacevasi di sempre più estenderle, perlocchè stupir non devesi se nel decorso del riferito decennio altri suoi lavori di simil natura vedessero la luce. Luogo distinto merita tra questi l’operetta che ha per titolo *La mia villeggiatura*, nella quale lo stile imitando il vero linguaggio filosofico insegna la cristiana morale, e promulga massime veramente sentimentali. La moltiplicità delle edizioni in diversi luoghi fatte di quest’operetta comprova il pregio della stessa, e il favorevole accoglimento che ne fece il Pubblico (19). Ne men


(19) Questa *Mia villeggiatura* venne stampata a Napoli, poi a Milano; indi a Roma, e nel 1804 a Parma. L’Autore la compose in campagna nel 1788 mentre io allora giovine perché in età minore di quattro lustri ed ancor laico, da suo discepolo che era stato nella scienza del diritto negli anni antecedenti, mi onorò scegliendomi a compagno della sua Villeggiatura: vidi io allora come occupava egli i giorni nelle osservazioni astronomiche, meteorologiche, elettroscopiche, al quale oggetto io formai a bella posta un cervo volante; allora pure istitui le sue osservazioni sulla regna degli ulivi, sulla mosca a dardo, sulla cocciniglia, e sù di altri oggetti utili all’agricoltura.
Elogio dell'arcipr. Giovene


Come chi per prendere tesori dal fondo del mare tanto prende più d'animo, quanto più in esso si immerge, così al Giovane nella piena delle sue osservazioni non bastava il fermarsi negli oggetti che agli occhi presentati venivagli ed alla immaginazione; ma penetrava più oltre, e paragonando le osservazioni attuali con altre analoghe veder voleva il retto risultamento di tali confronti. E così operando dalla copia delle sue ed altrui osservazioni elettriche, ed atmosferiche riuscì a compilare nel 1798 una memoria intitolata Osservazioni elettrico-atmosferiche e barometriche insieme paragonate (20), la quale lo elevò alla classe de' più stimabili fisici d'Europa. D'ingegno acuto e penetrante non abbandonava mai la contemplazione di un soggetto scientifico, se non quando avealo pienamente esaurito, e come che mentre ogni giorno scriveva, ogni giorno nuove cose amava di leggere, così appena ebbe

(20) È inserita nel Tomo VIII delle Memorie della Società Italiana delle Scienze.
sott’occhio la dissertazione del sig. Van-Swinden sopra i movimenti regolari dell’ago magnetico, che un’appendice egli stese alla mentovata Memoria, in cui istituendo un paragone fra le osservazioni eseguite nei mesi perieli, e quelle fatte negli aefelii, concludefeva dal successivo confronto delle osservazioni del sig. Van-Swinden con le proprie, che poteva ben confermare le congetture di corrispondenza tra la pressione del mercurio nel Barometro, le aurore boreali, le agitazioni magnetiche, e l’elettricità atmosferica (21). Quanti encomi tributar a lui perciò si potessero, sarebbero sempre minori di quanto ei merita, e l’aver egli dopo un lungo corso di osservazioni fissato, e minutamente circostanziato il flusso, e rifiusso elettrico-atmosferico, forma il più grande elogio dello scopritore. Aggiungasi poi l’approvazione de’ più valenti fisici, e meteorologi, i quali si recano a gloria di confermare le loro teorie sulle osservazioni, e scoverte dell’Arciprete Giovene. Scorransì fra le altre le opere del celebre Dottor Tovenel (22), ed ivi troverannosi non solo citate le teorie del Giovane, ma vedranisi inseriti lunghi tratti delle Memorie di lui per viemaggiormente assodare le proprie dottrine. Il sempre commendevol Poli, egli pure ne’ suoi elementi di fisica, parlando delle osservazioni elettro-atmosferiche dai celebri Sausure e Volta eseguite, dalle quali scorgesi esservi nella elettricità atmosferica una alterazione periodica nel tratto di 24

(a1) Le ultime scoperte sulle intime relazioni che regnano fra la materia elettrica, il magnetismo, il calorico cc. sono un testimonio ben luminoso della profondità delle viste, e della penetrazione del Giovane che quarant’anni addietro traveva la connessione che lega fra loro questi diversi fenomeni della natura (1838, a. L.)

(a2) Traité sur le climat de l’Italie Verone 1797, 1798, Mélanges d’histoire naturelle stampate a Parigi nel 1866. Trovasi in quest’opera una lettera dell’Arciprete Giovane diretta al chiar. Autore, il quale dichiara ai Dotti d’Europa che « parmi les savants d’Italie, que j’ai invité a me seconder dans l’exécution de ce plan je ne puis citer anjord'hui, que M. Giovane de Molletta en Pouille, un des plus célèbres en meteorologie physique, et de plus exacts observateurs en agronomie.

Tomo XXII.
Elogio dell'Arciprete Giovene

ore, soggiunge: "sono queste verità anche stabilite e circo-
stanzialmente descritte dal mio diletissimo amico sig. Arci-
prete Giuseppe Maria Giovene che ha arricchito la Fisica
di accurate, e preziose osservazioni meteorologiche."

Chi non isorge fin qui nell'Arciprete Giovane l'agra-
mo, il meteorologo per eccellenza, l'entomologo, il botanico,
il chimico, l'accuato naturalista? Chi non ravvisa ne' suoi
scritti il filosofo modesto, che niuna pompa o falso spiega
nell'esporre le sue scoperte? Ben lo seppe definire l'illustre
e dotto conte dalla Decima allorché lo caratterizzò per l'Uomo
dotto senza jattanza e rispettabile non meno per le sue co-
gnizioni che per la sua moralissima indole (23), e l'Arciprete
Giovene allorché fu personalmente conosciuto dal mentovato
Professore non aveva, che poco più di trent'anni, ciòcchè ac-
cresce di gran lunga il suo elogio.

Ma le mire del nostro Arciprete non si limitarono a gio-
vare alla società con la sola penna. Acceso di zelo per la
prosperità del suo Seminario, e per la buona coltura degli
alunni dei quali prendeva special cura, vide l'importanza di
sostituire al rancidume della vecchia Fisica (24) le cognizioni
della già scoperta teoria pneumatica. All'importante scopo di
migliorare questa istituzione rivolse le sue meditazioni, ed
ottenne come per una specie di preliminare convenzione dal
suo intimo amico il cavalier Poli una non scarsa collezione di
macchine fisiche, le quali unì ad altre procuratesi da Venezia,
e volle egli stesso nell'anno 1794 insegnare per un corso la
fisica sperimentale prevalendosi delle istituzioni del citato il-
lustre Autore, delle quali allora conoscevasi la quarta edizione
soltanto. Frutto di queste lezioni in cui sviluppò specialmente
la teoria di Lavoisier invece della teoria flogistica, fu un

(23) Memoria degli accumulamenti aerei e gazosi del corpo umano, letta nell'

(24) Si insegnava allora nel Seminario diretto dai Religiosi Domenicani la fisica
dell'Altieri, e non conoscevansi colà nemmeno il nome di Stahl.
scritto dall'Arcid. Tripaldi

saggio, che i suoi allievi offrirono nell'ampio cortile del Palazzo Vescovile e Seminario, di sperimenti sulla meccanica, sulla elettricità, e sull'aria, ed i gas, nei quali mostrarono il maneggio specialmente delle macchine pneumatica ed elettrica, che poco o nulla in allora colà conoscevansi. E qual non fu lo stupore che eccitossi in tutti i ceti di persone che ivi intervennero in gran numero, mentre pochi esperimenti o niuno di tal fatta eransi fin allora praticati nella Università degli studj? La fama del Seminario oltre ogni credere si estese, ed il Professore che succedè alla Cattedra non mancò di esporre le nuove scoperte, e quelle del Galvanismo.

Mentre però l'Arciprete Giovene erasi fatto un sistema regolatore de' suoi studj, dividendo le sue occupazioni fra le scienze naturali, le scienze legali ed ecclesiastiche, eccolo inopinatamente strappato direm così, da' suoi compagni e dai diletti suoi studj per recar servigio alla patria. Risolvè Molfetta nell'anno 1797 di volersi affrancare non dai pesi feudali da cui non fu mai gravata, ma dal titolo, e dalla Giurisdizione che vantavasi dall'erede dell'illustre Casa Spinosa. Di avveduto e dotto conoscitore delle leggi faceva perciò mestieri, ed il Decurionato delle corporazioni ecclesiastiche, ed del Pubblico a pieni voti prescelse a tant' uopo il Giovene. Rincrebbe a lui, ed a Monsignor Vescovo che amava averlo a suoi fianchi, questa elezione; lor malgrado però e l'uno, e l'altro cedettero alle istanze del pubblico. Con tutto lo zelo faticò in Napoli per ottenere il desiauto fine, e con prudenza temporeggiò a concludere la stipulazione del contratto, e non ostante gli sforzi dell'I avvocati della parte contraria, e le continue pressure de' suoi concittadini che affrettar volevano la tanto brama convenzione, con la mirabile sua destrezza riuscì a schermirsi da questi assalti e recare alla patria il risparmio del debito che erasi contratto, ma non realizzato, di Ducati duecento dodici mila. La memoria di questo fatto, e non sarà per la più tarda posterità Molfettana più perenne di qualunque monumento in bronzo, o in marmo?
Elogio dell'Arcipr. Giovene

Nè credasi giù aver egli in menoma parte oblìato i prediletti suoi studj, le consuete sue osservazioni, e meditazioni, mentre trovavasi distratto in occupazioni cotanto diverse dall'ordinario suo tenore di vita. Sapeva ben egli trovare il tempo opportuno per occuparsi in oggetti all'avanzamento delle scienze diretti, e in Napoli mandò alla luce l'ultimo discorso meteorologico per l'anno 1797, prevalendosi specialmente delle osservazioni che da Molfetta, e da altri luoghi gli vennero somministrate. Piacevagli assai il conversare coi due amici Minervini e Poli di cui si fece già onorata menzione, e con altri Dotti, e in mezzo alle tristi politiche vicende tenendosi, quant'era possibile nascosto, profitto della dimora nella Capitale, per estendere le sue cognizioni sulle materie geologiche, e per ampliare la piccola raccolta che possedeva, di Zoofiti, Litofiti ed altri fossili dei quali arricchì il suo museo di storia naturale, che ei non giudicava per anche completo.

Annojato però di trovarsi fuori della sua sfera procurò di liberarsi d'ogni impaccio, e verso la metà dell'anno 1800 fe' ritorno in Patria, ove malgrado delle aumentate cure ecclesiastiche prese il Giovene la sua metodica vita laboriosa, letteraria, ed anzi maggior lena acquistò per arricchir di nuovi lumi le scienze. Diresse infatti nell'Aprile dell'anno 1803 una lettera all'Ab. Fortis Prefetto della Biblioteca e Segretario dell'Istituto nazionale in Bologna, nella quale distinto ragguaglio comunicò al suo diletto amico della pioggia rossigna caduta il di 7 Marzo precedente nella Puglia, ed altrove. Lungi egli dal credere il polverio colorante la pioggia cagionato da esplosione del Vesuvio, o dell'Etna, ovvero dal ritenerlo un trasporto di materie per mezzo di vapori sollevate dal fondo del mare, come taluni altra volta sostennero, giudicò con molta avvedutezza, e mettendo a calcolo i venti preceduti all'osservato fenomeno, essere questa polve pervenuta dall'Arabia, e dal vento Sud-Est spinta in Italia: esempi di fatti simili posteriormente avvenuti confermarono questa opinione. Non così
fertil terreno sviluppa, e porta a maturità nella stagione stessa i semi in esso impiantati, come nella mente feconda dell’Arciprete Giovene e si concepivano, e si ordinavano, e compievansi quasi ad un tempo li suoi svariati lavori. Molte sono le produzioni con le quali egli arricchi i Volumi della illustre e rinomata Società Italiana delle Scienze cui gloriasesi egli con giusto titolo di appartenere, e di cui era divenuto già da parecchi anni Socio pensionario anziano. Il giudizio, saviezza, e la somma perizia con cui trattate sono le materie contenute nelle produzioni stesse comprovate furono specialmente dall’avidità con cui esse ricercate vennero, e dalla onorata menzione che i Dotti contemporanei ne fecero nelle opere loro. E qui rammenterà così di passaggio la franchezza con la quale il valente e dotto Autore scorreva ne’ quattro regni della nattura (25).

Nuovi interrompimenti poi sopravvennero agli studj in cui occupavasi delle naturali scienze il nostro Autore; poichè quantunque egli procurasse di viver umile e nascosto, tuttavia lo splendore de’ suoi meriti e delle sue virtù il fece conoscere all’immortale S. Pontefice Pio VII di Santa Memoria, che lo scelse a Pastore della Diocesi di Lecce, la quale specialmente allora abbisognava di un dotto e zelante personaggio, che conciliasse i dispareri, e ristabilisse l’ordine e la concordia. Si ricusò egli con bel garbo, espone henchè con la dovuta sommessione qual convienesi ad un ecclesiastico veramente savio,

(a5) Sembrerà forse cosa strana ad alcuni la giunta di un quarto regno ai tre già conosciuti della natura? Dovebbe anzi far meraviglia che i fisici non vi abbiano ancor pensato, dopo che è cosa evidente aver la natura stabilito nell’atmosfera il principal suo seggio, dal quale governa e regge gli altri tre regni modificandoli, e trasformandoli in varie guise. Chi non isorge la somma influenza dell’atmosfera sopra i viventi? Ne regola essa il fisico e l’economico. E chi negar può la stretta relazione che passa fra l’atmosfera ed i vegetabili? regola essa la loro buona vegetazione, e fruttificazione. E tra l’atmosfera ed i minerali chi è che non ravvisi una dipendenza, e corrispondenza di effetti...?
le sue ragioni per venir dispensato da così geloso uffizio, ma indarno, e l'Arciprete Giov. dove suo malgrado, cedere, ed accettare il Vicariato Apostolico di Lecce. La sua religione però, la sua prudenza, i suoi talenti lo guidarono, in modo da sormontare tutte le difficoltà. Dedicatosi intensamente al governo della Diocesi, non lasciò scorrer momento, né sfuggir occasione per incombere con ogni sollecitudine, come fece, e a calmare gli spiriti, a restituire l'ordine, e mettere sul buon sentiero il deviato, a talchè in poco tempo dir potevansi di questa Diocesi Unus ovilis, unus Pastor. Mancò frattanto ai viventi il pio, e dotto Monsignor Morelli Arcivescovo d'Otranto, il quale tanta stima nudriva per l'Arciprete Giov., che quantunque fosse da se capace di regolare quella vasta Diocesi, tuttavia amava dipendere da’ consigli del Giov., e quel Capitolo che ne conosceva il valore, lo elesse a Vicario Capitolare nella vacanza della sede Episcopale. E dovette il nostro Arciprete gravarsi di nuove cure per la pericolosa malattia sopraggiunta al Vescovo d’Oria, il quale con le più insistenti premure desiderò di affidare a lui il governo del suo ovile; ed allorquando venne vacante la Cattedra Vescovile di Ugento, obbligato venne a vigilarla, onde porre riparo ad alcuni disordini ivi accaduti. Divenne perciò il Giov. Prelato di quasi l’intera Provincia che governò con sapienza e dottrina, alloutanandone ognora per quanto le umane forze e i mezzi umani il comportano, tutti gli abusi, e se alcuno talvolta la invase, comunicando egli in quei difficili tempi col Sommo Gerarca della Chiesa che era prigioniero a Savona, ne procurava i salutari rimedi, e fra le altre cose tema non ebbe di istruire il suo popolo che il matrimonio semplicemente civile era un vero concubinato. Quanto non è ammirabile la sua fermezza e la sua prudenza! Correvano allora tempi oltremodo infelici specialmente per la Chiesa, e nei quali era duopo mantenere per taluni forte il freno, e così fece il Vicario nostro Apostolico, ma pur seppe ottenere l’affetto e la stima di quella buona popolazione, presso la quale il suo nome è anche
al presente in benedizione, e ad un tempo stesso si conciliò il rispetto e l’amicizia di tutte le Autorità civili, e militari. Ne restringevansi le sue instancabili cure fra i limiti delle cose spirituali: non avevano confini le sue occupazioni, anzi tanto più contento quanto da maggiori fatiche oppresso, si incaricò inoltre della vigilanza sulla pubblica istruzione di quella Provincia, di cui ne fu l’Ordinario Presidente, come per alcun tempo lo fu di quella di Basilicata; e sotto l’amministrazione sua, e il Seminario, e quel Reale Collegio ebbero nuova vita, sia in ciò che risguarda la letteratura, sia per la parte economica, ed ivi prosperarono la disciplina, e la civile educazione. La statistica, gli Ospizi e la Società economica di Lecce cambiarono di aspetto sotto la sua Presidenza, e come s’interessava per le opere di beneficenza, così non mancava di spargere lumi, precetti, e buone pratiche agrarie. Per la qual cosa convinto il Governo della utilissima, e straordinaria oporosità del Giovane, un attestato gli diede del proprio gradimento e lo creò Cavaliere decorandolo della Croce delle due Sicilie. Nè credasi già che immerso come egli era in un pelago di cotanto svariate cure, dimenticasse le Scienze a lui predilette. Due memorie da lui inserite in quest’epoca negli atti della Società Italiana comprovano la somma sua attività, fanno palese ognora che mai non raffreddossi in lui il desiderio di giovarsi progressi delle scienze naturali. Notizie geologiche e meteorologiche della Judizia, ecco l’argomento della prima, la seconda poi ci porge notizie curiose sulle Cavallette Pugliesi. Meritagli la prima gli elogi del celebre Professor Brocchi, che non esitò a collocar l’Autor nostro fra gli illustri Geologi, e venne la seconda ammirata come produzione di espertissimo Geologo.

Cessato allo spirar del decennio di occupazione l’Uffizio dei Vicari apostolici, fu l’Arceprete Giovane sollevato da così straordinario peso; ma il capitolo di Lecce cui molto rincresceva il perderlo, senza prevenirlo lo elesse per suo Vicario Capitolare, e quantunque egli interponesse le più fervide
Elogio dell'Arcipr. Giovane

istanze per non accettar questa carica, a motivo specialmente di sua malconcia salute, tuttavia dovette compiacere il Capitolo, e per alcuni mesi però soltanto assunse questo nuovo impegno. Un trionfo per lui furono nel partire dalla Provincia di Lecce i luminosi attestati di affettuosa gratitudine di quelle popolazioni, poiché non udivansi per dove passava, che singhiozzi, e sospiri, e non vedevansi che lagrime, e segni di vero lutto; il che risvegliò nel nostro Religioso una sensibile tenerezza e nuovo affetto a quei popoli, e di un tale contegno serbò egli a lungo vivissima memoria. Ritiratosi verso il termine dell'anno 1816 alla patria, di salute logoro, più per le fatiche sofferte, anziché per l'età, non cambiò sistema di vita, ed anzi crebbe in lui l'energia e l'ardore. Divenuto era per lui questo metodo un bisogno: tanto è vero il detto del Poeta

"Naturam expellas furca, tamen usque recurret."

Riprese egli pertanto l'ecclesiastico suo ministero e con la scorta di S. Giovanni Crisostomo predicava con molto successo, e nei Catechismi esponeva la parafisi dei salmi Davidici su quali aveva a lungo meditato, e dimostrava contenersi in essi tutte le verità della Cattolica Religione; ed al tempo stesso non defraudava le scienze naturali di nuove produzioni che inseriva nei volumi della Società sullodata. Nel 1819 vide la luce una sua celebrata memoria sulla formazione del nitro, e degli altri sali che lo accompagnano, e in essa alla sagacità delle proprie osservazioni e riflessioni unendo quelle da altri naturalisti praticate, stabilisce come un canone di fisica-chemica, non esseri suolo che dia origine, o contenga un sale, e che non produca e contenga varie altre specie di sali: sia dunque artificiale o naturale il nitrito di potassa, che si ricavi da qualsivoglia terra, saranno sempre di lui compagni l'idro-clorato di soda, o di calce, gli ossi-solfatti di calce e di magnesia, come anche gli ossi-carbonati. Quanto non sono ingegnose le sue congetture sulla genesi de' sali! Non può, dice egli, forse il fluido elettro-magnetico comporre, e decomporre gli acidi, svariarli nella loro specie, renderli atti ad unirsi
per ragione di affinità ad una base, piuttostochè ad un’altra, a formare così sempre nuove specie di sali? E perché tante vi sono pile voltaiche nelle viscere e verso la superficie del globo quanti sonovi strati di materie diverse, che concorrono a formarli, non è a maravigliare se nelle medesime terre trovansi unite insieme varie specie di sali; e potrebbe forse con licenza dei seguaci di Ippocrate, considerar le macchine animali come altrettante pile voltaiche le quali ben ordinate hanno salute, ma rendute innormali si ammalano, ed anche muojono?

Altra interessante produzione per le scienze naturali diede egli alla luce nel 1824, dir voglio le notizie delle due Puglie Peucezia e Daunia e del principato ulteriore, che formano la continuazione di quelle sulla Japigia. Se il chiaro sig. Brocchi annoverò già il Giovene tra i Geologi d’Italia allorché vide le sue osservazioni sulla Japigia, per questo secondo scritto si meritò di venir acclamato per uno dei più accurati naturalisti viventi.

Quantunque indolente fossero le forze del suo corpo nell’ultimo decennio di sua vita, non soffrirono però alterazione nesuna quelle dello spirito, e sebbene conduceesse i suoi giorni ritirato in casa, non intralasciò tuttavia le occupazioni ecclesiastiche, e la lettura dei libri nuovi e dei Giornali, fino che rendutosi impotente a leggere per cagion del cristallino rendutosi opaco nell’occhio sinistro, ricorrer dovette all’opera altrui per conoscere lo stato attuale delle scienze, e delle amene lettere. Pronto e vivace di spirito, ed appassionato della meteorologia prendea ogni giorno conto dall’amico più fedato e il più antico [(26)], delle variazioni barometriche e termometriche e interrogava i rustici sullo stato dell’agricoltura [(27)].

(26) Lo scrittore di questo Elagio.
(27) Sovieni sul proposito doversi trovare negli atti della rinomata Società di Breslavia menzione dello straordinario abbassamento del Barometro avvenuto il di 25 Dicembre 1821, in molti paesi d’Europa, fra i quali anche in Molìneta. Di tale Tomo XXII.
Dilettavasi assai quando opportuno gli si presentava l’incontro, nell’esaminare i pesci più rari dell’Adriatico che i pescatori portavagli a casa ben sicuri di essere largamente rimunerati, e sebbene ridotto in uno stato di maggior indebolimento anche per la semiparalisi soprappiuntagli alla vescica, provava alleviamento alla noja da suoi incomodi inseparabile, istituendo le più minute osservazioni su questi pesci, esaminandone attentamente le membra, e le varie conformazioni, e ben sovente dal confronto ne scopriva i caratteri dagli Izzioioli li più provetti non ben descritti, o ad essi sconosciuti affatto.

È ben differente l’osservare i pesci di fresco estratti dal mare, e gli scheletri trasportati ne’ Musei da’ mari lontani, ed è perciò meritevole di scusa il signor Lacepede, se fosse alcuna volta incorso in qualche sbaglio; ciò non ostante il Giovane nel partecipare al pubblico le sue scoperte non ne menava trionfo; vero filosofo modesto senza jattanza, anche per confessione dei dotti viaggiatori i quali o per desiderio di conoscerlo o per istruirsi sulla storia naturale del Regno, o per osservare la raccolta della medesima che egli possedeva, si recavano a pregio di visitarlo. Spiacevagli però assai, nè contener poteva l’elettrizzamento che se gli eccitava allorché leggeva certe spiegazioni date ai fenomeni naturali, e le conseguenze che spesso se ne deducevano, e che la supposizione esigeva di Cataclismi più antichi di quello descritto da Mosè, di continenti passati a letti di mare, di formazioni e riforme di monti, di petrificati al di là di simila anni etc.: tutto egli spiegava col libro della Genesi, e trovavasi ben soddisfatto.

straordinaria discesa diede comunicazione il chiar. Prof Brandes defunto alla Società Italiana, che nel 1823 stampò in Modena l’Opuscolo del Brandes su questo fenomeno straordinario. Venuta una tale Memoria a cognizione del Giovane, volle che io lo informassi di tuttociò che conosceva su questo argomento, e con due lettere, una latina, l’altra francese, partecipò al Prof. di Breslavia il tutto, e ne ebbe graziosa risposta e le dovute lodi.
Il tomo XX delle Memorie della Società Italiana nel Fascicolo I di Fisica contiene i risultamenti delle osservazioni izziologiche dall'Autore nostro istituite sopra alcuni pesci non frequenti a pescarsi nel mare della Puglia, a cui aggiungesi un supplemento nel fascicolo secondo sù di altri pesci descritti e paragonati con simili animali dal conte Lacepede descritti. Molta accuratezza ed esperenza dimostra il Giovane in queste descrizioni dalle quali apparisce quanto accorgimento richieghi e nel trattare oggetti di storia naturale, e specialmente nel ramo izziologico (28). L'Autor nostro, come abbia più d'una volta osservato facendo scopo de' suoi studi le scienze naturali, occupavasi al tempo stesso nelle ecclesiastiche discipline, ed avendo noi ricordate tutte le varie produzioni di meteorologia, e di storia naturale che furono il frutto delle fatiche del Giovane, sembrar potrebbe a taluno che qui aver dovesse il suo termine l'elogio di lui negli atti di una Società che coltiva soltanto le scienze naturali; ma per caratterizzare come merita un così illustre soggetto, ed affinchè i miei lettori possano veramente conoscerlo, ho giudicato necessario di far parola ancora delle sue produzioni di sacro argomento.

La prima ha per titolo Kalendaria vetera mss. aliaque monumenta Ecclesiarum Apuliae et Japigiae (29). Sembrar può a taluno a primo aspetto poco utile questo lavoro; ma così non giudicheranno coloro, che le filologiche, ed erudite ricerche hanno in pregio. La fina critica, la copia della erudizione, e la scelta latinità con cui è stesa quest'opera, basta per dimostrare quanto valesse l'Autor suo in letteratura e nella scienza liturgica, e con quanto ingegno abbia egli saputo cor-


(29) Stampato a Napoli presso la Vedova Reale 1828.
reggere alcuni piccoli errori di Classici Autori. Così giudicarono questa fatica dell’Autore Uomini dottissimi aggiungendo che “quando null’altro scritto avesse l’Arciprete Giovene, è sola questa sufficiente a caratterizzarlo per l’uomo d’ingegno sommo, dotto, e letterato."

Quanto mai ne rincresce che la sua perdita ci abbia privati della seconda parte di un’opera, che giudicandone dalla prima ricca esser doveva di recondite notizie sacre del medio evo, e somministrato avrebbe nuovo pascolo alla erudita curiosità degli amatori della scienza liturgica!

*Vita B. Conradii Bavari Civitatis Melphicti Patroni* (30); ecco il titolo di altra opera dell’Arciprete Giovene. Le notizie pellegrine da più fonti ricavate, il fino criterio, la scelta erudizione, e la purità della lingua del Lazio, pregì tutti che adornano questa vita, formano il più bello elogio dell’Autor nostro, il quale poi la corredò anche di giudiziose note. Il Cardinal Caracciolo Archivescovo di Napoli, quegli fu che diè il più forte impulso al Giovene per imprendere simil fatica; ma per mettere in chiaro la storia, e l’origine di questo Santo, dovette egli dileguare alcuni dubbi che da taluni moveansi, per il che fare ben conoscendo egli che la storica verità fondasi sù documenti autentici, ricorse a dissettarli negli archivi di più luoghi dell’alta Italia e della Germania, dove da otto e più secoli giacevano polverosi e ignoti. Quanta fatica non durò onde verificare alcuni punti di storia non abbastanza fondati (31).

Benché tollerante ei fosse agli insulti, e moderato di carattere, tuttavia non reggeva ai motteggi ed ai sarcasmi che

---

(30) Stampata a Napoli presso A. Garucci 1836.

(31) L’Autor nostro corredò questa operetta di copiose ed erudite annotazioni, fra le quali ricorderemo la quarta diretta a dimostrare esser stato il Protettore di Molfetta quel Corrado da S. Bernardo chiamato *nobilum puereum*. L’Autore si affiliò assai per alcuni errori occorsi nella stampa specialmente per la confusione di alcune postille collocate fuori di luogo.
o leggeva o udiva lanciarsi contro li dogmi e la pratica della cattolica Religione. Per la qual cosa, come disprezzava le massime di ateismo, riputate generalmente adesso per una vera follia, nè prendevasi briga delle eresie da coloro soste- nute soltanto, che animati sono da spirito di parte, e contro le quali tanto già si scrisse, così frenar non sapevasi allorchè dai libertini occulti sotto la mentita veste di Cattolici o in iscritto, o a voce a distrugger tendevasi con dolci parole che solleticavano le umane passioni, le massime cattoliche, ed a de- pravare la morale cristiana. Per opporre un argine a così vele- nose dottrine pubblicò egli tre dissertazioni, sul digiuno eccle- siastico la prima, sul sacramento della penitenza, e sull’usura la seconda, e la terza. L’utilità del digiuno, tanto nell’ordi- ne spirituale, quanto nel temporale, i vantaggi che il Sacra- mento della penitenza arreca a quelli che ne usano, ed alla società in generale, sono gli argomenti principali che impiega il Giovene per difendere queste pratiche della Chiesa. Ogni azione turpe desta anche nell’animo il più incallito nei vizj tormentosi rimordimenti. Qual altro rimedio più efficace per liberarsene quanto quello del Sacramento della Penitenza? Per- locchè dice egli con molta saviezza. “I morditori ed i dileggia- tori della confessione nel mentre aguzzano i loro denti, e “bessaggiano questa augusta, santa, e consolante istituzione, “mostrano senza avvedersene, essere essi nemici di loro stessi, “nemici dell’uomo, nemici ancora della società (32).”

La giusta interpretazione del passo dei Santi Evangelj in cui si condanna il servo pigro e negliotto forma l’argomento principale con cui il nostro Autore nella terza dissertazione dimostra come la negoziazione, e l’industria nel traffico della moneta sia ben diverso dal prestare ad usura (33).

(32) Napoli dai tipi della Biblioteca Cattolica 1827.
(33) Vide anche questa dissertazione la pubblica luce.
Un uomo perito nella storia sacra, e profana, nell'archeologia provetto, versato nell’antiquaria a segno che riputavasi l’oracolo della Provincia per conoscere la qualità, ed il pregio delle medaglie, corniole, vasi Etruschi e lapide; un uomo che i professori consultavano nei casi difficili all’uopo come acuto critico, che conosceva a fondo la Giurisprudenza civile e canonica, non che la dogmatica e morale Teologia, quest’uomo insigne consecrò al tempo stesso le assidue sue cure allo studio delle scienze naturali, ed abbiam già enumerando le sue produzioni in questo ramo di cognizioni scientifiche, potuto conoscere quanto ci valeva, perocchè senza timore di errare dir puossi il Giovane dotto Enciclopedico.

Che se degno di laude è colui che si distinse per sapere e dottrina nella repubblica scientifica e letteraria, giustizia vuole che non si defraudì dei dovuti encomj il Cristiano filosofo, ed il virtuoso filantropo. L’esposizione di pochi fatti basterà a parer mio, per caratterizzare l’Arciprete Giovane come straordinario nell’esercizio delle cristiane virtù, e della vera filantropia. Difensore de’ pupilli, degli orfani, e delle vedove fin dalla prima sua giovinezza, fu caritativo coi poveri, e fece provare specialmente gli effetti della sua carità alle famiglie non avvezze a mendicare. Impegnato a fare il bene, niuno da lui partiva malcontento, e nelle occorrenze altrui impegnava anche gli amici. Protettore della studiosa gioventù i mezzi tutti cercava per la migliore di lei riuscita. Affabile, e di buone maniere con tutti, riguardava egli tutti in un modo, se non che cercava con piacevoli motti e con ameni racconti di correggere i difetti altrui. Dichiarato nemico della maldicenza, di fosco rubore tingevasi il suo volto, se alcuna persona distinta parlava male del prossimo; con dolcezza corregeva l’amicò, e perfìn con asprezza quei che da vincolo più stretto erangli uniti, se arrischiacansi a detrarre in sua presenza alla fama di alcuno. Cristiano Cattolico sdegnavasi di qualunque atto irreligioso, piacchè dell’ateismo che riputava vera demenza, ed allora vedevansi come trasportato fuori dei
limiti della natural sua moderazione; come degenerava dal suo carattere di gioialità allora quando udiva avvilirsi il decoro Italiano di cui fu sempre sommamente geloso.

"Quo semel est imbuta recens, servabit odorem,
"Testa diu . . . .

Non meglio però si resero palesi le sue virtù che allora quando per la morte del Barone Graziano suo fratello, avvenuta nel 1823, divenne erede di pinge patrimonio. Videsi allora libero nell'esercizio di divider cogli indigenti le sue rendite, e lo eseguì (34); e benchè in allora la sua salute l'obbliggasse a dover usare della carrozza, volle egli privarsene, non ostante che dagli amici per consiglio del lodato allora ottimo Prelato ne fosse stato dissuaso. Promitore delle scienze, e della letteratura, che ambiva di veder coltivate specialmente nella sua patria, fece dono al vasto Seminario di Molfetta, di cui anelava la prosperità, della sua ricca biblioteca, del Museo di Storia naturale, di numismatica, e di vasi Italo-Greci, ed ordinò che come vivente lui erano a tutti aperti, così dopo la sua morte divenissero di pubblica utilità; lasciando anche al Bibliotecario un fondo rustico, il fruttato del quale servir doveva per suo onorario in perpetuo. A promuovere vieppiù il decoro di quella religione che egli venerò ed amò sempre, arricchi di rendite lo stallo Arcipretile, assoggettandolo soltanto alla celebrazione di messe allo spuntar dell'aurora per comodo de' buoni contadini e degli artieri cristiani, ed al peso della manutenzione di una lampada a tre lumi da dover ardere cotidianamente al dopo pranzo innanzi alla Santissima Eucaristia, ed altri legati lasciò pure a prò degli indigenti.

Con tanti meriti, e tante virtù, custode dell'onore benchè sprezzator degli onori, con rassegnazione e gioialità insieme sopportò i mali della vita, a cui andò negli ultimi anni

(34) Esiger volle col massimo comodo de' debitori le sue rendite, per tema di assoggettarli alle usure de' negoziatori.
soggetto, e tranquillamente sostenne quelli dell’ultima malattia; al decimo giorno della quale, munito già de’ conforti della Religione, domandò licenza agli amici che lo circondavano, acciò lasciato l’avessero in pace con Dio. In tal guisa passò la notte intera, nel mentre il mattino del due Gennaio 1837, sullo spuntar dell’aurora in età di anni 83, mesi 11, e giorni 10, seduto com’era per antica abitudine sul letto, abbandonando per pochi minuti il capo sul petto, terminò tranquillamente la laboriosa carriera, e fu la morte de’ giusti. Perdettero così i poveri, ed i pupilli il loro amorevole padre, la patria un benemerito e virtuoso Cittadino, le lettere e le scienze il loro Mecenate; l’Italia il socio di molte Accademie; l’Europa un distinto meteorologo e naturalista. Irreparabile perdita! Perdita che difficilmente avrà rimpiazzo! (35)

(35) Nel giorno stesso della morte fu aperto un foglio nel quale prescriveva agli eredi sotto la comminazione di una multa di Ducati cinquanta di Regno da distribuirsi ai poveri, che si astenessero da ogni vana dimostrazione, e da qualunque altra funebre pompa; volendo che nel trasportarsi le sue spoglie mortali nell’antica Cattedrale dai suoi fratelli del Capitolo per depositarsi nel piccolo sepolcro fatto anni prima scavare nell’antico Coro, percorse se fossero le strade meno popolose, e si fosse soltanto sulla lapida sepolcrale incisa la seguente elegante e modesta epigrafe, che sola basterebbe a dire tutto quanto dir si potrebbe.

ARCHIPRESBITER . JOSEPHVS
MARIA . GIOVENE
QVI . IN . FIDE . FILII . DEI . VIXIT
IPSVM . SALVATOREM
QVI . REFORMABIT . CORPVS . HVMLITATIS
NOSTRAE
HIC . EXPECTAT
DEPOSITVS . . . . . .

Senza temer di violare l’intenzione del defunto il Capitolo gli celebrò nella Cattedrala funerale solenni giusta il rito: l’Arcidiacono cantò con musica puramente ecclesiastica la Messa di requie, terminata la quale, e deposti i sacerdotali arredi, montò egli sulla Cattedra, ove recitò il funebre Elogio, che nella notte precedente per impulso di amici tessuto aveva. Questo, per liberarsi dalle premurose istanze degli amici, delle Province, della Capitale, e dell’estero, che domandavano in folla noti-
Qual gloria non fu per lui, e qual tenero spettacolo non presentò a' suoi concittadini allorché esposto venne nella gran sala del Palazzo il suo cadavere! Immensa folla di popolo accorse a spargere appiè dell' estinta salma le più affettuose lagrime, e ritenendo quell'anima già in seno della Divinità, la impegnavano quei buoni fedeli a interceder per loro grazie e favori dall'Altissimo.

zie della vita del trapassato, fu con tutta sollecitudine fatto stampare in Napoli dal Prinipote sig. Luigi Marinelli Giovane.

Spinto questi da senimento di gratitudine verso del Provio benefattore piuoché dalle ardenti brame de' concittadini dispose, che pel susseguente mese di Agosto il mezzo busto in marmo del Provio situato fosse nel gran cappellone di S. Cerrado nella Cattedrale con iscrizione analoga alle fatiche durate nel rinvenire i documenti, per virtù de' quali dalla S. Sede è stato ordinato pubblico il culto al Santo Protettore, che da circa otto secoli i Melfettani gli prestano.

Tomo XX.